

## Separatisti o neoanarchici il mistero sugli eredi delle Br

Repubblica — 17 gennaio 2007 pagina 9 sezione: CRONACA

CAGLIARI - Nella pratica investigativa si è spesso individuato in Sardegna un unico collante eversivo. Separatismo, anarchia, opposizione alle basi militari, insurrezionalismo: tutto, in questa logica, si tiene. Compresi possibili contatti tra frange indipendentiste, eco-terroristi e rivoluzionari comunisti. Ma nei fatti le cose appaiono diverse. Dal 2000 a oggi sono stati compiuti decine di attentati riconducibili a matrici politiche. Tuttavia dietro le intimidazioni non si celava un solo partito delle bombe. Anzi, tantissimi blitz sono risultati riconducibili a motivazioni tra loro incompatibili: vendette, ritorsioni, ricatti, depistaggi. E ancora: quattro persone sono state condannate per una tentata rapina commessa il 6 febbraio 2001 in Gallura tesa a finanziare la lotta armata, ed è questo l'unico episodio legato all'eversione accertato sul piano processuale. Per il resto ci sono stati molti arresti, eppure il quadro che finora ne è scaturito non ha mai consentito di delineare una strategia omogenea. Difficile dunque comprendere come e se possano collegarsi ad altri i due attentati di ieri. E ciò anche al di là di possibili rivendicazioni: fatti del passato dimostrano che c'è sempre qualcuno pronto a mestare nel torbido inventando correlazioni improbabili. Per tentare di capire meglio, ecco qualche dato di cronaca. Da tempo alcuni settori politici dell'isola sono considerati dagli inquirenti laboratori di eversione. È accaduto dopo lo sbarco dell'editore rivoluzionario Giangiacomo Feltrinelli, alla fine degli anni Sessanta, alla ricerca di banditi che potessero trasformare la Sardegna nella Cuba del Mediterraneo. Ma - com'è stato provato proprio negli ultimi mesi dalla pubblicazione di carte segrete del Sifar, l'ex servizio segreto italiano - molti progetti d'insurrezione erano stati orchestrati ad arte dagli stessi 007 per alimentare la strategia della tensione. È successo di nuovo negli anni Settanta con ben due inesistenti complotti separatisti. Giudicati tali da mettere a repentaglio l'unità nazionale, si sono conclusi sotto il profilo processuale in altrettante bolle di sapone: uno con assoluzioni generali, l'altro con qualche modesta e imbarazzata condanna. Sullo sfondo, strani personaggi: delatori prezzolati, spie, provocatori, infiltrati, agenti doppi. Bisogna arrivare agli anni Ottanta per trovare un vero pericolo: la saldatura tra Brigate rosse ed esponenti della criminalità organizzata sarda. Con tanto di arsenali, omicidi, conflitti a fuoco, persino una colonna delle Br dislocata nell'isola. Da allora, dopo un lungo silenzio dagli anni di piombo, ecco riaffiorare nella campagna elettorale per le politiche del 2001 la nuova pista eversiva sarda. Bombe vere e finte. Rivendicazioni. Volantini. Comunicati di "gruppi armati". Con l'ennesima ridda di tesi e supposizioni. Più di recente, poi, lo scorso 11 luglio, gli investigatori annunciano di aver individuato i responsabili di una catena di attentati attribuiti a due diversi gruppi: Oir (Organizzazione indipendentista rivoluzionaria) e Npc (Nuclei proletari per il comunismo). Tre anni di intercettazioni ambientali. In manette, dieci esponenti legati al movimento «A manca pro s' indipendentzia» («A sinistra per l'indipendenza»). Poi, alcune scarcerazioni di giovani risultati estranei alle accuse. Qualche giorno fa, a Cagliari, il parlamentare verde Mauro Bulgarelli attacca Procura e Digos durante una manifestazione davanti al carcere di Buoncammino: «Alla base degli arresti solo dialoghi incomprensibili». Il riferimento è alla registrazione di conversazioni dall'audio distorto. «Frase captate a malapena, comunque diverse dalle "dichiarazioni pesanti" attribuite ai nostri assistiti», viene chiarito dalla difesa. Nel frattempo, arrivano gli ordigni di ieri contro i due sottosegretari sardi. Bombe chiaramente collegate tra loro: un altro filone da decifrare con estrema attenzione. - *PIER GIORGIO PINNA*